

meta

insieme • attraverso • oltre

EDITORIALE

Fari nella notte



Dicembre 2008: 40 anni di Apco – Associazione Italiana dei Consulenti di Direzione - celebrati in piena crisi finanziaria ed economica dei mercati globali. Celebriamo un percorso, il valore generato dalla consulenza di management nel sistema economico italiano mentre si fa fatica a trovare la bussola che segni il cammino futuro.

Ogni categoria professionale, economica e sociale vive, soprattutto nel mondo occidentale, la stessa difficoltà. Avvertiamo la mancanza di un comune alfabeto che consenta di scrivere comuni prospettive. Agenzie riportano che la Cina crescerà nel 2009 dell'8% contro il 10-12% del 2008 nello stesso momento in cui il telegiornale annuncia che la stima di crescita dell'Italia per il 2009 è pari a -1% ed il Giappone, così come l'Europa, è in recessione tecnica. Le tre notizie appartengono tutte alla categoria di notizie negative...ma dicono la stessa cosa? Come interpretarle? Se è chiaro come gli effetti di questa crisi condizioneranno le scelte delle imprese, gli stili di vita ed i comportamenti di acquisto dei consumatori occidentali, nulla si dice su come le stesse dinamiche impatteranno su imprese, stili di vita e comportamenti di acquisto di consumatori e soggetti economici che possiamo considerare target in Paesi come Russia, Emirati Arabi, Cina ed India. Tra le ragioni possibili, una emerge tra le altre: non si dispone di un sufficiente bagaglio di conoscenze utili ad interpretare quello che accade. La società occidentale padroneggia la propria cultura e segna i propri limiti di comprensione su quello che occidentale non è.

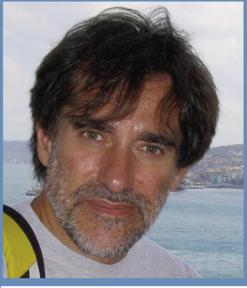
Lo sviluppo economico del dopoguerra ha visto una dinamica diversa: si è importata cultura manageriale anglosassone; si è adottato un comune alfabeto. La consulenza di management ha giocato un ruolo da protagonista. Piero Gennaro, che insieme a Tagliacarte ha introdotto il Marketing in Italia, in un'intervista video rilasciata ad APCO nel maggio 2008, e scaricabile dal sito www.apcoitalia.it, ricorda: "Per lo sviluppo economico del nostro Paese ha giocato il collegamento con altre culture, in particolare inglese ed americana da parte dei nostri capi azienda, ed i consulenti hanno aiutato a capire cosa stava succedendo" ed ancora ... "noi spesso facevamo i docenti, ma eravamo estremamente consapevoli dell'importanza di conoscere le esperienze altrui; successivamente, in generale, c'è stata forse

una carenza culturale, non ci si è posti il problema generale di capire come andava il mondo". Ancora, alla domanda se il consulente possa avere un ruolo da protagonista insieme all'imprenditore nel governare lo sviluppo, risponde: "Assolutamente sì: gli imprenditori più intelligenti ed aperti lo capiscono; quelli che non sono aperti al cambiamento poi ne pagano le conseguenze prima o poi, possono avere una tranquilla posizione di governo della loro impresa perché fruiscono dei benefici di innovazioni prodotte in passato, e si illudono di continuare sempre senza rendersi conto del mondo che sta cambiando intorno a loro; ed i consulenti sono degli interpreti dei cambiamenti del mondo, molto utili per l'uomo intelligente che li vuole sentire". A maggio 2008 non c'erano le evidenze di oggi.... Fino a non molto tempo fa l'America era considerata il "Nuovo Mondo"; dal novembre 2008 è sempre più vicina alla "Vecchia Europa" mentre sappiamo che il nuovo si muove verso Est.

Ci sono insegnamenti da trarre per guardare avanti con energia e fiducia: ieri come oggi ritorna il problema del gap culturale da superare perché due mondi si comprendano, interagiscano, inneschino modelli di business che aprano nuove prospettive di crescita. Anche nel business bisogna ritrovare un linguaggio di comune comprensione. E' notizia di questi giorni che la Regina di Giordania ha utilizzato Youtube per promuovere video utili a rimuovere pregiudizi verso la cultura mediorientale. Il suo video "Mandami il tuo pregiudizio" con oltre un milione di accessi, il successivo con 1,5 milioni fanno concorrenza all'ultimo video di Madonna con 4 milioni di accessi. E' stato intercettato così un bisogno vero e c'è stata una risposta impressionante.

Rimuovere gap culturali anche nel business per promuovere la crescita e cogliere opportunità. Un vecchio punto di forza per la consulenza che riveste oggi, così come nel passato, un ruolo strategico nella consapevolezza che gli attori ed i contenuti sono diversi da quelli di ieri. Paradossalmente nel mentre si eccelle nella capacità di erogazione di prodotti formativi, il vero problema per lo sviluppo di nuovi modelli di business è proprio l'assenza di conoscenza, il bisogno di comprensione e formazione. Un bisogno di sempre che oggi assume connotazioni diverse e che chiama la nostra comunità professionale, così come ieri, ad attrezzarsi ed agire.

Francesco D'Aprile 
 Presidente APCO
presidente@apcoitalia.it



I giovani e la consulenza di direzione: esperienza transitoria o destino professionale?

Un'opportunità che un giovane può cogliere nella prospettiva di realizzare completamente il proprio progetto professionale. Ma per essere un bravo consulente ci vuole passione, impegno e sacrificio. L'opinione di chi è entrato da poco nel mondo della consulenza e di chi ci sta pensando.

Fabio Di Stefano , partner Coreconsulting
fabio.distefano@coreconsulting.it

Fai prima qualche anno in azienda per capire come funziona e poi magari puoi fare il consulente. Era questo il leitmotiv che i giovani interessati alla consulenza come primo impiego sentivano dagli "esperti" con cui si consultavano per capire che direzione dare alla propria vita lavorativa. Non tutti però. Quelli che oggi chiameremmo alti potenziali, potevano ricevere, appena laureati, proposte molto allettanti per entrare nelle big della consulenza strategica. Erano giovani con un futuro da amministra-

tore delegato già scritto nel curriculum. La gran parte dei top manager delle più grandi aziende viene da lì. Ed anche oggi, queste società cercano laureati con lode, "masterizzati", con un'ottima conoscenza dell'inglese e magari con un'esperienza professionale di tipo internazionale già realizzata nonostante l'età che non deve superare i 24 anni!

E intanto cosa accade nelle aziende? I contratti sono sempre più "a tempo", gli stipendi di un neoassunto

CURIOSITÀ E UMILTÀ: UN MIX VINCENTE



Roberto Bigotti è nel mondo del lavoro da un paio d'anni. Ha 26 anni, è Business Analyst in IBM Italia e si ritiene molto soddisfatto di aver intrapreso la strada del consulente di direzione. Laurea in Economia Politica alla Bocconi, e per la precisione in Economia dei mercati inter-

nazionali e nuove tecnologie, ha fatto una prima esperienza all'estero in Cile con l'Erasmus e poi uno stage in India presso le Nazioni Unite. Non soddisfatto del mondo delle organizzazioni internazionali, Bigotti inizia uno stage presso IBM sull'analisi finanziaria e infine entra a far parte di un nuovo programma europeo che si sviluppa su due anni dove i primi otto mesi sono di formazione per poi iniziare a operare nell'area dello Strategy & Change. "Il mio lavoro è basato su progetti di carattere strategico in aree specifiche, spiega Bigotti. Opero su settori diversi e per temi: quello principale è il web. Analizzo l'ingresso di un'azienda su internet in termini di posizionamento commerciale, coinvolgimento dei clienti, opportunità. L'altra area su cui opero sono i cambiamenti organizzativi, quindi capire come evolve un'organizzazione, come trasformare la struttura, ecc. Il punto di partenza è stata la mia grandissima passione per il web, nata quando avevo 18 anni leggendo

Jeremy Rifkin, e da lì ho sviluppato una particolare attenzione verso aziende ad alto contenuto tecnologico".

"L'ambiente in cui mi trovo è molto stimolante e sono attorniato da persone di esperienza e con competenze specifiche nel campo della consulenza. Come junior partecipo alle riunioni coi clienti sempre affiancato da un senior: l'aspetto incentivante è che sono entrato in contatto velocemente con interlocutori aziendali di alto profilo".

E per affrontare il mondo della consulenza, Bigotti ritiene necessaria una formazione continua e la voglia di sostenere ritmi di lavoro piuttosto elevati, compensati però da un confronto quotidiano su tematiche intellettualmente molto stimolanti.

"Credo che per diventare un consulente di valore sia necessaria un'elevata dose di umiltà che permetta di entrare "in punta di piedi" in un mondo fatto di persone competenti e "di spessore". Quello che sicuramente dovrò sostenere è un aggiornamento e studio continui durante tutta la mia carriera lavorativa. Per questo è necessario possedere una curiosità intellettuale e una forte capacità relazionale con i propri interlocutori che consenta di esprimere al meglio le proprie potenzialità e recepire gli stimoli offerti dal confronto e dall'analisi delle tematiche che ci si trova ad affrontare".

Rossana Andreini

sono appena sufficienti per pagare l'affitto. Non sempre si investe sulla formazione delle giovani leve e spesso le esperienze professionali che si possono fare non hanno livelli di intensità tali da garantire un rapido sviluppo delle competenze che sono il vero patrimonio di ciascuno, quello che il mercato paga.

E' ancora attuale il leit motiv di qualche anno fa? Non è forse oggi vero esattamente il contrario? E' una questione che i giovani che stanno per entrare nel mondo del lavoro dovrebbero considerare con attenzione.

Posto che la consulenza di direzione sia una buona opportunità per crescere, rimane comunque una scelta transitoria e preparatoria per entrare successivamente in azienda, oppure può rappresentare il "destino professionale" della vita lavorativa? Può un giovane oggi concepire un progetto professionale centrato esclusivamente sulla consulenza?

La mia opinione è che oggi la consulenza di direzione, anche quella non strategica, sia una delle migliori opportunità per avviarsi al lavoro e rappresenti un'opportunità che un giovane può cogliere nella prospettiva di realizzare completamente il proprio progetto professionale.

Vediamone le ragioni.

1. Non vi è dubbio che da cinquant'anni a questa parte la professione del consulente di direzione sia diventata qualcosa di ben definito e che il percorso curriculare e di sviluppo professionale del management consultant sia oggi molto chiaro. Si inizia di solito come specialisti di qualche area aziendale, si sviluppa progressivamente la capacità di affrontare in termini più ampi e sistemici le necessità del cliente cogliendo i risvolti del proprio operato rispetto al suo business, si gestisce progressivamente un'offerta di servizi e si sviluppa il proprio mercato, infine si diventa imprenditori della consulenza, di solito compartecipando la proprietà dell'azienda in cui si opera o comunque creandone una propria. I riferimenti di competenza per fare il consulente sono ormai chiari e i percorsi formativi fruibile, sia durante, sia dopo gli studi universitari. In sostanza, **un giovane sa cosa lo attende e come può arrivare a realizzare il suo progetto professionale facendo il consulente di direzione**

2. La consulenza è una professione ricca di spunti intellettuali e nello stesso tempo si realizza pienamente in una dimensione imprenditoriale, in forma singola o aggregata. In questo senso è una professio-

DETERMINAZIONE, EQUILIBRIO E SENSO DI RESPONSABILITÀ



Laureata in psicologia con indirizzo in lavoro e organizzazione, Rosa Gallerani, 30 anni, ha lavorato prima come tirocinante in ambito formazione e sviluppo di prodotti per l'apprendimento e dal 2007 è entrata a far parte della società bolognese O.S.A. come consulente junior nell'area risorse umane.

“La scelta di entrare nella consulenza vera propria è stata casuale, spiega Gallerani, ma l'opportunità di sperimentare questo mondo mi è stata presentata in modo così sfidante, che, spinta dalla curiosità, ho voluto capire quanto si potesse essere protagonisti della propria vita lavorativa, slegata da vincoli e con una forte autonomia. E a quasi due anni di distanza è ancora questo che mi motiva ogni giorno: essere inserita in diversi e differenziati processi e viverli dall'inizio alla fine”.

Ma, secondo Gallerani, per essere consulenti sono necessarie caratteristiche precise: bisogna svincolarsi dalla cultura del posto fisso, essere dinamici, sapere gestire il proprio tempo professionale rispetto a quello personale oltre a possedere la capacità di gestire l'ansia, avere un buon equilibrio, essere determinati e molto autocritici per capire gli aspetti da migliorare.

“Come consulente, non è possibile essere specialista in un solo ambito, evidenzia Gallerani, perché ci sono diverse competenze da approfondire: da quelle relazionali a quelle metodologiche, dalla gestione del tempo al saper affrontare una situazione difficile. La mia intenzione è rimanere nell'ambito delle risorse umane però vorrei approfondire l'area di controllo di gestione perché nella mia attività vorrei dare un supporto reale alle aziende, implementando un qualcosa di nuovo. L'essere giovani poi fa la differenza, cioè c'è bisogno di crederci e dimostrare che uno vale, così come l'essere donna: bisogna dare prova di grandi capacità e valorizzare le differenze di approccio facendo risaltare le caratteristiche femminili”.

“La consulenza sta risentendo della crisi quindi entrare in questo mondo è una sfida, conclude Gallerani, anche se le prospettive ci sono soprattutto come temporary manager. La mia aspirazione è quella di diventare sempre più specialista e acquisire dell'esperienza per essere non solo un supporto ma avere una propositività maggiore. Ma per diventare un "bravo consulente" è necessario essere una persona equilibrata e sapersi prendere grandi responsabilità su di sé e per gli altri”.

R.A.

ne che consente di realizzare se stessi nel lavoro perché richiede sin dal primo istante di esporsi ed esprimere il proprio talento.

3. E' una professione gratificante perché richiede **indipendenza di giudizio e di azione** per il bene del cliente anche esprimendo opinioni diverse da quelle del cliente. In quanto servizio, **ha sempre una significativa componente relazionale. Si svolge nel vivo delle questioni chiave per la vita delle aziende e ha un alto valore sociale.** Anche se giovane, il consulente è spesso coinvolto nei meccanismi decisionali del top management aziendale. La consulenza oggi non si limita a "fornire consigli". **Si possono cogliere i risultati di ciò che si propone al cliente** perché si è quasi sempre chiamati ad implementarlo. Risolvere un problema, innovare i sistemi produttivi o sviluppare le competenze delle persone nell'ambito dell'azienda cliente, di solito implica l'aumento delle opportunità per chi vi lavora e per il contesto sociale correlato all'impresa.

4. La sindrome del "posto in banca" è un ricordo del passato. Non vi è quasi più nulla di definitivo nel mondo del lavoro. Né i contratti, né la solidità a lungo termine delle aziende. Turbolenza e incertezza impera-

no. Sono rari i progetti a lungo termine destinati alla crescita dei neoassunti. I corsi neoassunti, se esistono, durano al più una settimana. In questo quadro **la consulenza offre per sua natura l'opportunità di sviluppare competenze pregiate e allo stato dell'arte.** Il consulente deve essere un innovatore rispetto al sistema cliente e quindi non può che avere competenze e soluzioni all'avanguardia. Inoltre, il rapporto tra ciò che si fa e il feedback che si ottiene è così immediato da rendere inevitabile lo sviluppo della consapevolezza di sé e del proprio valore individuale sul mercato e in conseguenza di ciò innescare processi di miglioramento continuo delle competenze. Le competenze sono la miglior "assicurazione sulla vita professionale". Se poi consideriamo la situazione dei contratti, per un neo inserito in un'azienda o in una società di consulenza, non vi sono differenze sostanziali rispetto alla "sicurezza del posto di lavoro". In azienda il contratto a tempo determinato può trasformarsi in contratto a tempo indeterminato (non sempre) nel corso di alcuni anni (spesso non pochi). In una società di consulenza il rapporto si connota in modo imprenditoriale sin dall'inizio. Si può essere assunti ma avere una quota significativa dello stipendio legata ai risultati oppure, come accade nelle società medie e piccole, si inizia con contratti a progetto o simi-

POSSIBILITÀ DI CRESCERE E FORTE AUTONOMIA



Laureato in filosofia, Giuseppe Lisena, 32 anni di origine napoletana, da tre anni vive a Milano lavorando come consulente di organizzazione presso la società Coreconsulting. Qui ci arriva dopo un'esperienza di un anno a Roma come consulente editoriale e un master in risk

management, seguito a Napoli presso la facoltà di Economia aziendale, che prevedeva uno stage alla Coreconsulting dove poi è rimasto. Decisione presa però solo dopo aver testato la strada imprenditoriale in Irlanda per un anno.

Adesso è consultant con una focalizzazione sulla formazione e le risorse umane che sono gli ambiti più vicini al percorso formativo seguito. "Era quello che volevo, sottolinea Lisena, perché la consulenza organizzativa mi ha dato la possibilità di progettare le attività formative. Mi piace soprattutto la grande varietà di settori in cui potersi misurare, perché questo fa sì che ci sia sempre un continuo aggiornamento. Bisogna adattare i modelli ai vari settori quindi bisogna conoscerli, entrare nell'azienda e imparare nuovi mestieri. Un altro elemento positivo del fare consulenza è che si lavora per progetti con la possibilità di interagire con il vertice aziendale dei propri clienti: questo aspetto è molto motivante e consente anche a un giovane, se valido,

di farsi ascoltare". Obiettivo di Lisena è diventare un consulente di fiducia per l'imprenditore, mettendo a disposizione l'esperienza fatta in altre aziende e in altri settori, ed essere quindi il tramite per nuovi progetti e nuovi sviluppi: fattore essenziale è pertanto quella di avere un'impostazione imprenditoriale, mettendosi nei panni dell'imprenditore e condividendo il rischio di impresa.

"Per poter entrare nel mondo della consulenza, spiega Lisena, bisogna avere una predisposizione a lavorare in team di progetto, lavorare per obiettivi di medio o breve termine e continuare ad aggiornarsi altrimenti si perde di credibilità. Parlando invece di svantaggi, individuo forse quello di non riuscire a capitalizzare alcune competenze e quindi non avere una connotazione precisa saltando da un progetto all'altro. Il percorso di crescita che vedo per me per i prossimi anni contempla il passaggio dalla gestione solo in parte di un progetto alla sua totale progettazione, diventandone il referente con una forte autonomia e un maggiore ritorno economico. Concludo consigliando sicuramente ai giovani l'ingresso nel mondo della consulenza perché è un settore dinamico con possibilità di crescita e grande soddisfazione dal punto di vista umano e che consente velocemente di raggiungere posizioni di responsabilità".

R.A.

lari e successivamente si apre la partita IVA e si fatturano le prestazioni all'interno di un accordo per un certo numero di giornate annue garantite. Ci sono meno tutele, è vero, ma **si sviluppa abitudine a essere imprenditori di sé, a "stare sulle proprie gambe". Ci si allena alla gestione dell'incertezza e si impara ad essere autonomi e protagonisti consapevoli.**

5. La consulenza richiede molto impegno. Orari di lavoro tiratissimi. Settimane intere lontani da casa. Livelli di concentrazione altissimi per fare bene il lavoro tecnico e gestire gli stakeholder dei progetti. Incastri pazzeschi tra i vari impegni per ottimizzare l'uso del tempo. Molto stress. Studio e aggiornamento continuo. Investimenti continui nel lavoro. Investimenti che però fruttano molto sia nel breve che nel lungo termine. Nel breve, **l'impegno profuso fa crescere professionalmente ed è ripagato economicamente e questo aiuta a realizzare progetti di vita più ambiziosi.** Nel lungo periodo, **la reputazione che ci si costruisce e la crescita della componente imprenditoriale, consentono di staccarsi dall'operatività quotidiana dei progetti e liberare il proprio tempo, dedicandosi a sviluppare**

relazioni commerciali e a trasferire le proprie competenze ai colleghi più giovani senza "timbrare il cartellino" sino all'età della pensione.

Ma il lavoro non è solo sicurezza e guadagno. Un bel lavoro, un lavoro che attrae è un lavoro che appassiona. Stabilire relazioni di fiducia con le persone con cui si lavora, concorrere allo sviluppo e al successo dell'impresa o dell'ente per cui si lavora, non essere obbligati a dire o fare cose che non si reputano utili o deontologicamente corrette, poter conciliare le proprie esigenze personali con i tempi di lavoro, scoprire aziende e problematiche diverse e non avere il tempo per annoiarsi. Tutto ciò emoziona e rende migliore la qualità della propria esperienza umana non solo lavorativa. Passione per l'apprendimento, fiducia nelle proprie capacità, desiderio di essere protagonisti, voglia di investire nel lavoro essendone ripagati. Con queste motivazioni la consulenza può veramente essere una grande opportunità professionale.

DOPO L'UNIVERSITÀ..... CONSULENTE?



E' al terzo anno di Ingegneria gestionale Vincenzo De Renzis, 22 anni, e tra i possibili obiettivi, dopo la laurea specialistica, c'è anche quello di entrare nel mondo della consulenza, anche se la scelta è ancora lontana e ha bisogno di un maggior approfondimento. "Quello

che mi attira della professione di consulente è che credo che sia una professione completa, in cui convivono aspetti di studio con aspetti di lavoro "sul campo" e che uno possa essere artefice dei propri risultati, influenzando in modo evidente i risultati economici delle aziende clienti". L'idea di cosa significhi essere consulente De Renzis se la sta formando seguendo i diversi corsi di laurea in cui vengono analizzati i vari aspetti organizzativi e strategici dell'azienda, le varie funzioni aziendali, le aree in cui intervenire per migliorare e sviluppare il business. A questo si affiancano incontri e conferenze che multinazionali della consulenza realizzano per gli studenti universitari.

"L'idea che mi sono fatto è che sia forse necessario ini-

ziare a lavorare in azienda per conoscere i processi reali per poi intraprendere la strada del consulente, spiega De Renzis. Tra i vantaggi che vedo in questa professione c'è la minor presenza di vincoli rispetto a chi lavora in azienda, anche se i tempi e le modalità d'approccio alle varie problematiche aziendali molto spesso non sono determinati solo dalla propria volontà ma sono influenzati dalle scelte delle proprie aziende clienti e hanno in sé uno stress elevato.

Il periodo è molto incerto e credo che sia fondamentale fare più esperienze possibile all'estero, provare tante realtà aziendali per capire di che cosa si tratta. In tutto questo l'importanza della lingua straniera è ormai chiara e ancor di più in questa professione.

Indipendenza, forte motivazione intellettuale, versatilità di rapporti con persone di vari livelli e competenze. Credo siano queste le caratteristiche che possono avvicinare un ragazzo che ha intrapreso un certo percorso formativo al mondo della consulenza".

R.A.

.....4 ore al mese

a cura di **Marco Granelli**



Ci sono cose che si capiscono con l'età, o forse no? Non lo so, veramente non lo so, come avevo premesso quando iniziai questa rubrica credo che siano sempre di più le cose che non so e quindi le condivido con voi, che magari ne sapete di più oppure non ne sapete come me ed allora diventa un bel dialogo tra chi ha perso la bussola.

Ecco, per esempio uno strumento che non si capisce bene come vada utilizzato di questi tempi: la bussola. Genericamente con esso si intende quello strumento tecnologico che ci dice dove si trovano i punti cardinali e quindi in quale direzione ci stiamo dirigendo noi relativamente ad essi. Ben fatto!

Ma se per caso mentre voi state camminando, pensando di andare ad Est, l'Est si sposta come la mettiamo? Sì cioè, voglio dire, se vi cambiano le carte in tavola mentre giocate, o se preferite se vi cambiano i quattro punti cardinali mentre camminate come vi sentireste? Mica tanto bene vero? Beh, anch'io.

Tempo e lavoro. Lavoro e pensione. Pensione e tempo libero. Traduco in lingua comprensibile o dialetto *lumbard*: studia come un matto sino a 27 anni (sapete ora senza un Master non sei nessuno), lavora (e continua a studiare..) come un matto sino a 65, risparmia molti soldi e poi con la pensione potrai finalmente goderti il tuo tempo libero ed il tuo gruzzoletto su un'isola felice!! Devo dirvi che mi sento veramente un poco confuso perché anch'io avevo cominciato così. Ma sì, dai, prima studi poi fai un po' il manager, poi diventi consulente e ti scioppi una serie infinita di corsi, tra i quali quelli di Gigi Guarise (belli però..) e poi lavori come un pazzo per coprire i costi fissi della tua struttura di consulenza...il tutto per raggiungere il benessere.

Mentre fai tutto questo c'è una vocina interiore che ti dice: *"figliolo perché non andiamo a fare il surf ai carabi invece di dedicare tutto il tempo su sta robaccia?"* E tu (cioè, anch'io fino a poco tempo fa..) gli rispondi: *"stai zitto, per guadagnare molto bisogna lavorare molto!"* Intanto passano gli anni fai sempre più fatica a trovare

tempo e spazi per te e magari (non te lo auguro..) guadagni pure meno (*..sì perché, non dimentichiamo che il futuro non è più quello di una volta e direi che ultimamente si sta proprio vedendo!!*).

Poi accade, come per incanto, e ti rendi conto che così non funziona. Sì, il tuo vecchio modello ti sembra da buttare, ti rendi conto che non ti va più il molto lavoro per molti soldi, ma inizia a farsi strada nella tua mente un nuovo modello: meno lavoro, molto tempo per te e un giusto livello di soddisfazione economica!

E quindi per la legge di attrazione ti imbatti, come è successo a me, in questo Timoty Ferries, giovin signore (di 31 anni!! come sempre americano..vabbè) che il sito www.macrolibrarsi.it propone così: imprenditore seriale e vagabondo, ha investito 5 anni per studiare le abitudini dei Neo Ricchi, ovvero di quel curioso gruppo umano che ha abbandonato un *"piano di vita differita"* (lavoro da schiavo - risparmio - pensione) per vivere alla grande grazie alla nuova, fortissima valuta: il tempo e la mobilità. Oggi è il Neo Ricco più famoso d'america, conteso dalle più prestigiose facoltà.

Mi sono interessato, ho approfondito e sai che cosa è successo? Mi sono detto: voglio farlo anch'io! E tu? preferisci un *"piano di vita differita"* o pensi che sia ora di riprendere in mano il tuo tempo? Non dimenticare ciò che diceva il grande stratega Sun Zu: *"Le opportunità, una volta colte, si moltiplicano..!"*

P.S. Il libro in questione si intitola: *4 ore alla settimana*, Timoty Ferries Cairo Editore. Vi consiglio anche di partecipare ai seminari di Alfio Bardolla. A proposito di libri, avete già acquistato l'ultimo di Sebastiano Zanolli?